

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10 giugno 2017



FONDI

Sole 24 Ore	10/06/17	P. 19	Fondi Ue, affare anche per chi paga	Giuseppe Chiellino	1
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------------	---

CASSA FORENSE

Sole 24 Ore	10/06/17	P. 12	Poletti: ipotesi incentivi per favorire le aggregazioni		3
Sole 24 Ore	10/06/17	P. 12	Cassa forense, obiettivo investimenti	Giorgio Costa	4

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	10/06/17	P. 12	Commercialisti, i sindacati puntano all'azione unitaria	Federica Micardi	6
-------------	----------	-------	---	------------------	---

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	10/06/17	P. 4	Bankitalia: crescita più forte, investimenti a+4%	Davide Colombo	7
-------------	----------	------	---	----------------	---

URBANISTICA

Corriere Della Sera Roma	10/06/17	P. 1	Capitale, la crisi è nazionale	Leopoldo Freyrie	9
--------------------------	----------	------	--------------------------------	------------------	---

Fondi Ue, affare anche per chi paga

Su 120 mld dati ai Paesi di Visegrad, 97 sono rientrati sotto forma di export e utili

di **Giuseppe Chiellino**

Di ogni euro di fondi europei speso nei Paesi dell'allargamento, 80 centesimi "tornano" nei vecchi Stati membri, i 15 che costituivano la Ue prima del 2004. È il valore aggiunto comunitario della politica di coesione, che travalica i confini degli Stati membri beneficiari e si riverbera anche nei Paesi "donatori netti", quelli per i quali il saldo tra dare e avere nei confronti dell'Unione è negativo.

Su 120 miliardi di euro versati dagli Ue-15 nella programmazione 2007-2013 per i fondi strutturali destinati ai quattro Paesi di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia) 97 miliardi sono "rientrati" sotto forma di esportazioni, dirette e indirette, e di utili per le società della "vecchia" Europa che operano nei quattro Paesi dell'Est. L'80% tondo tondo. In media. Perché il Paese che ha beneficiato di più in termini assoluti di queste "esternalità positive", per evidenti ragioni di prossimità è stata la Germania che ha visto rientrare più di 40 miliardi di euro, pari al 150% del suo contributo ai fondi destinati ai quattro di Visegrad. Segue l'Austria che ha ricevuto benefici per oltre 10 miliardi ma con un'incidenza percentuale molto più alta (331%) per via di un contributo più contenuto al bilancio Ue.

Benefici anche per l'Italia

Al terzo posto, neanche tanto a sorpresa, c'è l'Italia che vede "rientrare" grazie ai progetti finanziati dalla politica di coesione nei Paesi di Visegrad quasi 9 miliardi di euro, tutti per esportazioni dirette e indirette (soprattutto di servizi per il settore delle costruzioni e di attrezzature elettriche) pari al 51% della sua quota di partecipazione ai fondi Ue destinati ai quattro Paesi.

I dati, dettagliati per Paese, sono esposti in uno studio predisposto per il ministro dello Sviluppo economico polacco da una società di consulenza strategica (Imapp) e da un istituto di ricerca (Ibs). Lo studio è stato presentato a Varsavia alcune settimane fa in una riunione del Comitato europeo delle Regioni che serviva a impostare la posizione del Comitato sulla politica di coesione per i prossimi anni. Si tratta di valutazioni che vanno considerate di parte: la Polonia è il primo Paese nella classifica dei beneficiari di fondi europei, con oltre 86 milioni nel periodo 2014-2020, e come gli altri di Visegrad, ha tutto l'interesse a mantenere la politica di coesione e le rilevanti risorse a essa destinate anche dopo il 2020 e nonostante l'inevitabile ridimensionamento del bilancio europeo provocato dall'uscita del Regno Unito. Questo però non significa affatto che innumeri e le conclusioni a cui giunge non siano da prendere sul serio. Anzi, sono tenuti in estrema considera-

zione, sia dalla Commissione che dai Paesi che risultano in cima alla classifica. E tanto per dimostrare che non si tratta di aria fritta, tra gli allegati c'è un lungo elenco di progetti concreti nei diversi settori, con l'indicazione dell'impatto sia nel Paese interessato che nei "vecchi" Stati membri.

Gli effetti su domanda e investimenti

Il ragionamento che è alla base del documento è abbastanza semplice: i progetti infrastrutturali, energetici, ma anche ambientali e di ricerca cofinanziati dai fondi Ue nei quattro paesi prima di tutto migliorano le condizioni economiche locali e stimolano la domanda aggregata domestica che fa aumentare il Pil, spingendo sia i consumi finali che gli investimenti. Questo fa aumentare le importazioni dirette (legate ai progetti) e soprattutto quelle indirette, di cui beneficiano in primo luogo i principali partner commerciali: ai tre già menzionati si aggiungono l'Olanda e la Francia. Solo l'import indiretto pesa per quattro quinti di quei 96 miliardi indicati all'inizio. Il resto arriva grazie ai maggiori utili ottenuti dalle società a capitale Ue-15, siano esse basate in uno dei 4 Paesi di Visegrad o nella madrepatria.

Il concetto delle esternalità positive è applicabile anche a situazioni diverse, per esempio tra regioni di uno stesso Paese. In Italia circa quattro quinti dei fondi europei vanno alle cinque regioni del Sud, ma i benefici ricadono anche sulle regioni del Centro-Nord in dimensioni che non dovrebbero discostarsi molto dai risultati scaturiti dallo studio polacco.

L'obiettivo della Polonia, primo beneficiario dei fondi europei, è difendere la politica di coesione dalle minacce di tagli nelle trattative sul bilancio pluriennale post-2020, ma è bene anche ricordare - a tutti - che se il senso comunitario di una politica europea vale quando sul tavolo ci sono soldi, non può essere ignorato quando si parla di "rule of law", di diritti e dei principi fondamentali dell'Unione. Questo tema, delicato, si intreccia da un lato con la questione complessa dell'accoglienza e della redistribuzione dei migranti, sollevato anche dall'Italia, e dall'altro con il controverso (e nei fatti inapplicabile) principio della condizionalità macroeconomica.

In questo dibattito che vedrà una tappa importante il 26 e 27 giugno a Bruxelles in occasione del settimo Forum sulla politica di coesione, l'Italia non ha ancora deciso da che parte stare: con i contributori netti, tendenzialmente favorevoli a contenere il bilancio Ue e quindi anche la politica di coesione, o con i beneficiari, visto che riceve la dote più ricca di fondi europei dopo la Polonia? Per varie ragioni, il tempo a disposizione del governo si va esaurendo.

 @chigi

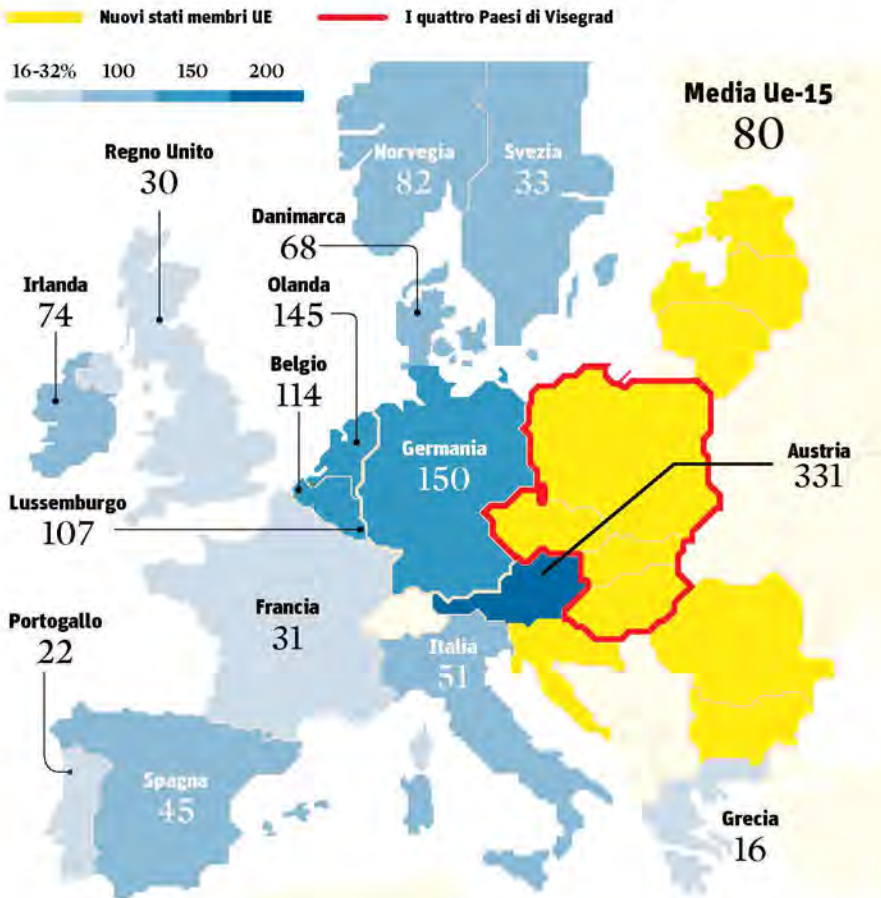
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A guadagnare di più sono Germania, Austria e Italia

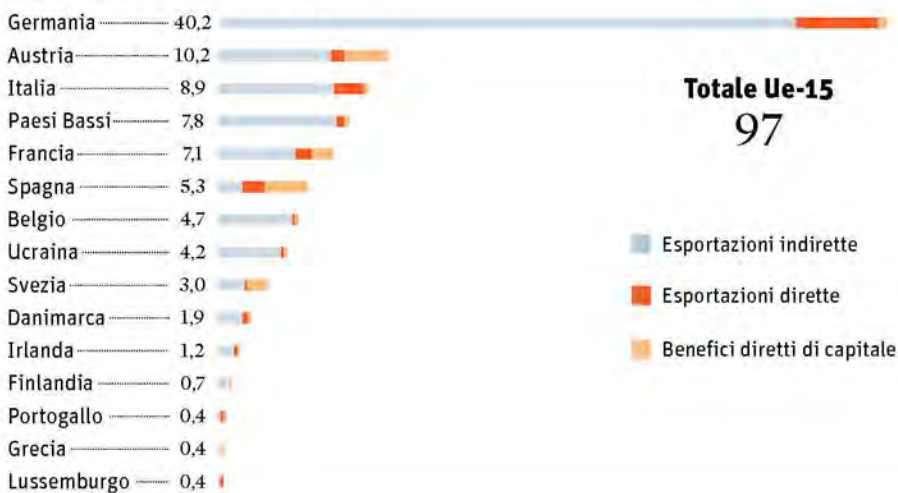
LA MAPPA

Il "ritorno" economico in ciascuno dei Paesi Ue-15 rispetto al loro contributo ai fondi strutturali nei Paesi di Visegrad (Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia, Ungheria). **Dati in percentuale**



LA CLASSIFICA

I benefici economici per i Paesi Ue-15 dalla spesa dei fondi strutturali 2007-2013 nei quattro Paesi di Visegrad. **Dati in miliardi di euro**



Fonte: ministero dello Sviluppo polacco

Governo al lavoro

Poletti: ipotesi incentivi per favorire le aggregazioni

«Stiamo pensando a un sistema di **incentivi** che favorisce le **aggregazioni** delle Casse dei professionisti. La strada dell'obbligo non ci pare quella corretta, ma quella degli incentivi sì». Intervenedo alla **convention di Cassa forense**, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, spiega la sua strategia riconoscendo che «la norma di disciplina delle Casse è datata e bisogna metterci mano. Soprattutto in fatto di controlli che devono essere semplificati e mirati senza perdere il loro valore e la loro importanza».

Le "manovre" sul testo unico di riforma del Dlgs 509/1994 si fanno più intense ma la posizione del **vertice di Adepp, Alberto Olivetti**, è netta: «Un conto è fare un tagliando alla legge, un conto è fare una legge completamente diversa. La cosa che possiamo condividere è la tesi per cui le aggregazioni non sono più obbligatorie, ma pensare di defiscalizzare i versamenti dei soggetti che aderiscono a casse piccole che si uniscono e non quelli di coloro che aderiscono a casse "già grandi" pare insostenibile e credo che non possa superare un vaglio di costituzionalità».

Poletti ha confermato che l'equo compenso «ha diritto di cittadinanza» e che un totale affidamento dei prezzi al mercato non è corretto: «i parametri servono». Il tutto in una strenua difesa del Jobs act degli autonomi che ha anche l'obiettivo di sgretolare la «sfiducia verso le partite Iva creando le condizioni per un lavoro più sereno per tutti». Infine il ministro ha respinto la tesi che la necessità di decreti attuativi rallenterà il Jobs act: «Come dimostrato con il varo del decreto sulla lotta alla povertà entro i 90 giorni sono convinto che Governo e Parlamento faranno l'impossibile per rispettare i tempi».

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni. Nella prima giornata della convention il presidente Luciano ha chiesto la detassazione degli impieghi nell'economia reale

Cassa forense, obiettivo investimenti

Confronto sulle politiche per il welfare - Pronti a stipulare alleanze per la sanità

Giorgio Costa

ROMA

«Totale **detassazione degli investimenti nell'economia reale**, redditività minima garantita. Sono queste le "condizioni" che **Cassa forense** pone per la partecipazione sempre più forte dell'ente allo sviluppo dell'economia reale sia sul fronte delle imprese sia su quello delle infrastrutture. Questo mentre la Cassa insiste anche sul tasto del welfare, con una serie di interventi che puntano ad aiutare una professione che vive una fase complessa. Scommettendo anche su aggregazioni future con altri soggetti.

Gli investimenti

La richiesta di sconti sugli investimenti è emersa con forza ieri in occasione della prima giornata della convention dell'ente guidato da Nunzio Luciano che dispone di un patrimonio che a fine 2016 valeva circa 10,2 miliardi, una quota rilevante dei 75 miliardi che le Casse dei professionisti custodiscono per sostenere sia le pensioni sia il welfare degli iscritti. E sulla richiesta di defiscalizzazione la richiesta di Nunzio Luciano ha incontrato anche il pieno assenso di Adepp.

«Attualmente - spiega Luciano - la delibera del Cda dell'ente autorizza una quota di investimento dell'8% nell'economia reale e noi siamo pronti a fare la nostra parte, come dimostra l'accordo siglato con il Fondo europeo per gli investimenti che ha proprio l'obiettivo di favorire l'incrocio tra le risorse di Cassa forense e lo sviluppo delle Pmi italiane. Di certo perché questo processo continui, e si allarghi anche alle altre Casse in maniera sistematica, occorre che vi sia una detassa-

zione completa degli investimenti realizzati. Così come se ci spostiamo nel segmento delle infrastrutture, occorrono contratti con la parte pubblica che prevedano un rendimento minimo dell'investimento. La nostra mission resta quella di garantire una redditività ai nostri investimenti che ci consenta di sostenere i costi del welfare e delle pensioni; ma certo che se cresce l'economia anche noi, come professionisti, ne abbiamo vantaggio e quindi siamo disposti a scommettere parte delle risorse sulla parte produttiva del Paese». Peraltro già oggi oltre il 50% del patrimonio di Cassa forense è investita in titoli e obbligazioni riferibili all'Italia.

Il ruolo del Fei

A oggi, con circa 13 miliardi investiti in 670 fondi il Fei (controllato al 60% da Bei) rappresenta il principale finanziatore europeo di capitale di rischio per le Pmi innovative. Ed a parte sua Bei, come ha ricordato il vice presidente Dario Scannapieco intervenuto alla convention, negli ultimi cinque anni in Italia ha concluso nuove operazioni per più di 52 miliardi, attivando investimenti per 150. «Nel 2016 - ha detto Scannapieco - il sostegno all'economia italiana ha raggiunto la cifra di 11,2 miliardi tra prestiti, concessione di garanzie e operazioni di venture capital e private equity, per un totale di 37,4 miliardi di investimenti. Siamo a oltre il 2% del Pil italiano. Crediamo in questa iniziativa di Cassa forense e vediamo nella firma dell'accordo, il primo passo verso un possibile coinvolgimento di altri enti previdenziali tra cui Enpam (assistenza e previdenza dei medici) in questo nuovo prodotto multi-comparto fino a 100 milioni».

Pensioni e welfare

Tornando al tema della convention, il dibattito si è concentrato su pensioni e welfare. Sotto il primo versante la pensione media attuale si attesta intorno ai 38 mila euro ma la flessione dei redditi, oltre a un criterio di calcolo "meno generoso" in prospettiva metterà in difficoltà i giovani. «La Cassa di previdenza - ha dunque sottolineato Luciano - ha portato a termine una riforma importante che in alcuni casi può anche voler significare dare di più e ricevere meno, ma abbiamo creato un sistema solido che ha salvato l'unità dell'avvocatura. Il più ricco paga di più e aiuta il collega più povero, anche se a guardare i social questo non sempre è compreso. Fino a 100 mila euro si paga il 14%, che finisce nel conto personale, oltre il 3% che va a finire nel salvadanaio dei bisognosi».

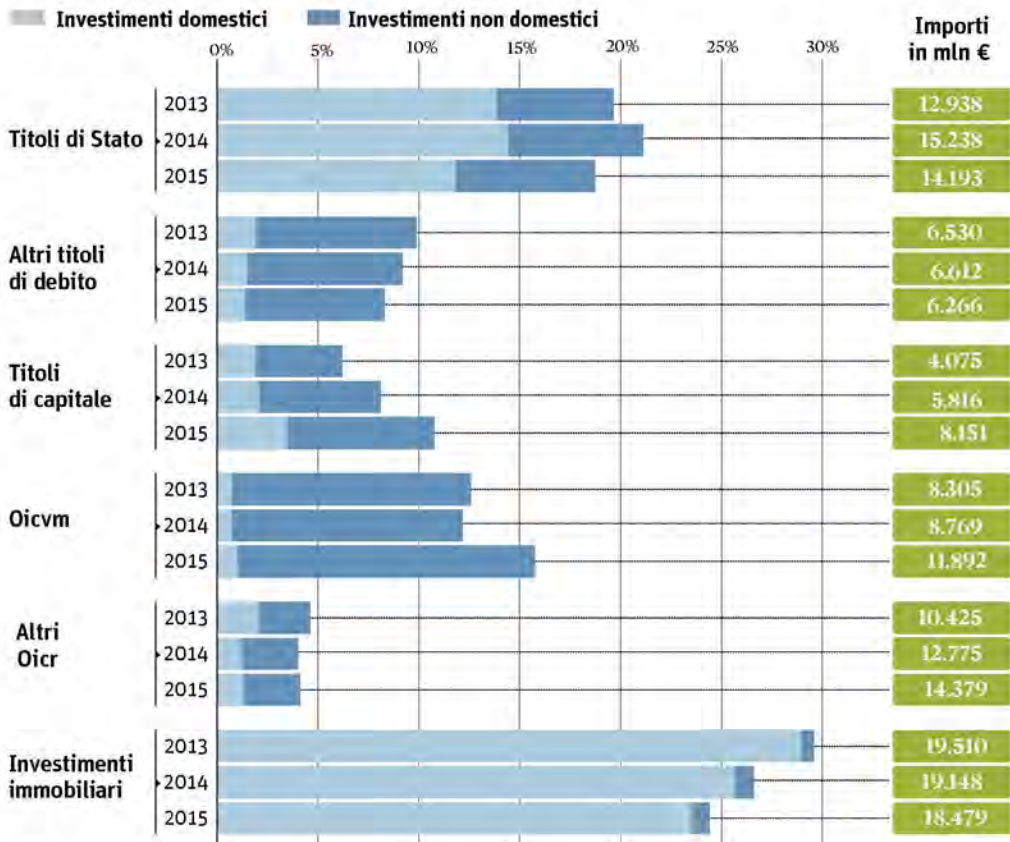
Del resto, ha proseguito Luciano, «abbiamo chiesto agli iscritti cosa si aspettavano dalla Cassa e ci hanno chiesto aiuti per famiglia, salute e professione. Serve dunque un cambio di paradigma verso un welfare attivo». Da qui gli interventi per 64 milioni all'anno che sono stati varati. E su questo fronte la Cassa sta studiando un'alleanza con i dottori commercialisti per condividere l'erogazione di servizi sanitari ai propri iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli investimenti del sistema delle Casse

Ripartizione tra investimenti domestici e non domestici. Evoluzione nel triennio 2013-2015; dati di fine anno; valori in percentuale e importi in milioni di euro



Fonte: Covip, relazione per l'anno 2016

Dopo l'assemblea. Si torna a parlare di sciopero

Commercialisti, i sindacati puntano all'azione unitaria

Federica Micardi

La voglia di protesta dei **commercialisti** riprende vigore e i sindacati si preparano ad unire le forze. A dare il «la» le parole dette due giorni fa dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani nel corso del suo intervento all'Assemblea nazionale degli ordini della categoria.

Teri la questione sulla necessità di opporsi al crescente disagio categoriale è stata al centro di un comunicato diffuso dalle sette **sigle sindacali** (Adc, Aide, Anc, Andoc, Ungdcec, Unico e Unagraco). Le associazioni «prendono atto che il presidente Miani, con riferimento agli eventi successivi alla revoca dello **sciopero di categoria**, concorda con quanto i sindacati ribadiscono da tempo».

«Il comunicato - spiega Amelia Luca eletta giovedì scorso alla guida dell'Andoc - è un segnale per sottolineare il rilancio dello sciopero come strumento per sbloccare una situazione che non migliora».

Sul tavolo ci sono «tutte le promesse disattese - commenta Giuseppe Diretto presidente dell'Unagraco - non solo non c'è stata la tanto decantata semplificazione, ma la situazione è ulteriormente peggiorata negli ultimi mesi, come sottolineato anche da Massimo Miani».

Si torna quindi a parlare di sciopero dopo la revoca di quello di febbraio.

«Lo sciopero non è la panacea dei nostri problemi ma almeno si prende una posizione forte e formale» afferma Domenico

Posca, presidente di Unico, che aggiunge: «Fallito il tentativo di sedersi al tavolo, serve cambiare strategia. Il tema vero - conclude Posca - è come organizzare le forme di protesta, e in merito - anticipa - stiamo lavorando un progetto per presentarci come organismo di tutela sindacale unitaria».

Margini di manovra ancora ci sono, ma le parole non bastano più. «Fino a quando il tema fiscale non viene affrontato in modo radicale e concreto nella sua totalità - sostiene Andrea Ferrari, presidente dell'Aide - tutto il resto sono piccoli aggiustamenti che poco servono, anzi spesso creano ulteriori peggioramenti». Si pensi per esempio alla proroga di dodici giorni (e cioè a lunedì 12 giugno) per l'invio delle comunicazioni Iva è stata accolta da tutti - a due giorni dalla scadenza - come una «presa in giro». «La misura è veramente colma - sostiene Enzo De Maggio, presidente dell'Adc - con il nostro comunicato abbiamo voluto ribadire che ci siamo, che siamo indipendenti e che se non si trova una vera soluzione di semplificazione sarà necessario passare all'azione». E aggiunge: «Giovedì si è nuovamente bloccato l'invio per le comunicazioni Iva che utilizza un sistema diverso, più complicato e farraginoso; problemi - conclude De Maggio - che mettono in difficoltà le piccole e medie imprese, che non hanno le strutture e gli strumenti delle aziende più grandi. Se l'Agenzia continua su questa strada uccide l'apparato produttivo di questo Paese».

Marco Cuchel parla di situa-

zione paradossale, che potrebbe sbloccarsi solo con un cambio di linea repentino e radicale. «Chissà - si augura - che il cambio al vertice all'agenzia delle Entrate (il nuovo direttore è Ernesto Maria Ruffini, ndr) potrebbe aprire nuovi scenari». E in merito ai rapporti con le istituzioni aggiunge: «Il dialogo c'è anche stato ma i nostri suggerimenti e le nostre lamentele sono cadute nel vuoto e le promesse, come l'eliminazione delle sanzioni per errori formali nelle procedure antiriciclaggio, vengono tradite lasciando ampi spazi di manovra all'interpretazione del verificatore».

Fazio Segantini, presidente dell'Ungdcec, è convinto della necessità di una condivisione di strategia e di coordinamento con il Consiglio nazionale: «Sulle iniziative da prendere e sulle proposte da fare - afferma - è necessario avviare al più presto un confronto con il Consiglio nazionale».

Lo sciopero aleggia ma date ancora non ce ne sono; l'unica cosa certa è che le «scadenze fiscali nevralgiche» in cui potrebbe essere programmato non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DISAGI DELLA CATEGORIA

In questi giorni si sono verificate diverse interruzioni del sistema per l'invio delle comunicazioni Iva



Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Le nuove previsioni di Via Nazionale

Il Pil sale all'1% per il 2017 e all'1,2% per il 2018
Torna l'inflazione ma resta debole all'1,4%

L'esame Fmi

In fase conclusiva la missione annuale in base
all'articolo 4. Atteso per lunedì lo statement

Bankitalia: crescita più forte, investimenti a +4%

Davide Colombo

ROMA

Il ritocco al rialzo delle stime di crescita dell'Italia per il triennio 2017-2019 effettuate dagli analisti della Banca d'Italia e incorporate nell'esercizio coordinato dell'Eurosistema indicano una variazione dell'1% per quest'anno (era lo 0,9% a gennaio) e dell'1,2% per il 2018 e 2019 (contro l'1,1% precedente). Si tratta di proiezioni fissate sulla base delle informazioni disponibili il 23 maggio scorso e che dunque non tengono conto delle correzioni, a loro volta all'insù, sugli ultimi due trimestri effettuate dall'Istat il 1° giugno e che portano con sé un rialzo della crescita acquisita per l'anno di circa tre decimali (allo 0,9%).

Si tratta di proiezioni sostanzialmente in linea con quelle della Commissione Ue. È come quelle non incorporano gli effetti dell'aumento delle imposte indirette previsto dalle clausole di salvaguardia su Iva e accise o di eventuali misure sostitutive. Ma anche Bankitalia con queste proiezioni, cui seguirà il quadro previsivo più aggiornato il 14 luglio prossimo con il Bollettino economico, va oltre le sti-

MOODY'S NON CAMBIA

Ieri l'appuntamento sui debiti sovrani, ma dall'agenzia nessun intervento sul rating dell'Italia

me del Fmi di aprile (+0,8% sia quest'anno sia il prossimo, secondo il World Economic Outlook). Proprio in questi giorni, tra l'altro, si conclude la missione annuale del Fondo monetario in base all'articolo 4 e ieri la delegazione accompagnata dal direttore esecutivo per la constituency italiana, Carlo Cottarelli, ha incontrato il direttore generale della Banca, Salvatore Rossi, mentre lunedì prossimo è prevista la presentazione dello "statement" al ministro Pier Carlo Padoan.

Secondo il nuovo scenario di Bankitalia la domanda interna sarebbe sospinta in particolare dagli investimenti (si passa dal +2,8% di gennaio al +4% per il 2017) che crescono più del Pil grazie al consolidamento delle prospettive di crescita, alle condizioni finanziarie ancora ampiamente accomodanti e alle misure di incentivo predisposte dal Governo. Proseguirebbe la crescita dei consumi, anche se a ritmi meno accentuati rispetto al biennio 2015-16 (+0,8% quest'anno quelli delle famiglie). E proseguirebbe pure l'espansione del mercato del lavoro. Si stima, in particolare, che l'occupazione totale cresca del 2,5% nel complesso del triennio 2017-19 (circa 3,0% nel settore privato). «L'aumento della partecipazione al mercato del lavoro attribuibile al miglioramento delle prospettive occupazionali e al progressivo innalzamento

dell'età di pensionamento - scrivono gli analisti di Bankitalia - comporterebbe una discesa solo graduale del tasso di disoccupazione» che infatti resta sopra l'11% nel triennio (11,6% quest'anno, stima invariata su gennaio).

Nel nuovo quadro l'inflazione riappare ma resta modesta: marginalmente negativa nella media del 2016, risale all'1,4% quest'anno, scende all'1,1 nel 2018 e si porta all'1,6 nel 2019. Sull'anno a spingere sono i prezzi dell'energia; per il 2019 incide anche il miglioramento delle condizioni cicliche.

Secondo via Nazionale i principali rischi che gravano su queste proiezioni derivano a questo punto dal contesto globale e dai mercati finanziari internazionali, «su cui pesa l'incertezza, tuttora elevata, sugli orientamenti delle politiche economiche e commerciali nelle principali aree». I rischi di origine interna sono invece «bilanciati». La maggiore crescita acquisita - è la conclusione - dovrebbe portare con sé una previsione più favorevole per il 2017.

Vale solo ricordare che la Bce al termine del Board che si è riunito a Tallinn giovedì ha aggiornato le sue previsioni per l'Eurozona portandole all'1,9% per quest'anno, all'1,8% il prossimo e all'1,7% nel 2019.

Nessun intervento sull'Italia, infine, da parte dell'agenzia di rating Moody's - ieri in occasione dell'appuntamento sui debiti sovrani - nonostante le apprensioni registrate alla vigilia sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia, il quadro macroeconomico aggiornato

Variazioni percentuali sull'anno precedente

	2016	Previsioni giugno 2017			Previsioni gennaio 2017		
		2017	2018	2019	2017	2018	2019
PIL	1	1,0*	1,2	1,2	0,9	1,1	1,1
Consumi delle famiglie	1,3	0,8	1	1	0,9	0,8	0,8
Investimenti fissi lordi	3,1	4	2,6	1,1	2,8	2,7	0,8
Prezzi al consumo (IPCA)	-0,1	1,4	1,1	1,6	1,3	1,3	1,5
Tasso di disoccupazione (valori %)	11,7	11,6	11,3	11	11,6	11,3	10,9

(*) Il dato non incorpora la revisione del Pil diffusa dall'Istat dopo la chiusura dell'esercizio previsionale (il cui effetto sulla crescita acquisita è valutabile attorno a 0,3 punti percentuali)

L'INTERVENTO

Capitale, la crisi è nazionale

di **Leopoldo Freyrie***

Tutte le capitali europee hanno un grande progetto di rigenerazione urbana in corso: la Grand Paris così come Londra e, da decenni, Berlino. Solo Roma, ammalata d'inedia, scivola anno dopo anno nell'annunciato disastro.

continua a pagina **3**



«La Capitale non sia il garage d'arte più grande del mondo»

Continua il dibattito sull'opportunità o meno di trasferire i ministeri fuori dal centro storico

SEGUE DALLA PRIMA

La sua condizione non ferisce l'animo sensibile di un architetto milanese, bensì il cuore di qualunque cittadino del mondo, consapevole del ruolo unico che l'Urbe ha avuto nella costruzione della storia dell'umanità. Per questo la provocazione di Sergio Rizzo, sull'espulsione dei ministeri dal centro storico, va presa assai sul serio, perché la crisi di Roma non è romana è nazionale. E' la capitale e il suo destino è quello dell'Italia: su tutti noi, romani o no, grava una responsabilità che è ora di assumerci. Vista da Milano, la decadenza della città è ancora più evidente. Non perché Milano sia perfetta o così certa del suo avvenire urbanistico, ma perché da anni sta comunque provando a progettare e realizzarlo, con mirabile continuità amministrativa tra giunte di destra o sinistra, fatti gli opportuni aggiustamenti. Soprattutto Milano insiste a integrare le innovazioni della mobilità sostenibile con le iniziative immobiliari private, la promozione del verde pubblico con gli esperimenti di co-housing, le opere pubbliche con il coinvolgimento del mondo delle associazioni. Insomma, tra polemiche e discussioni, prova a usare e riusare la città, da Porta Nuova agli ex Scali alla Piazza d'armi, con nuove linee del metrò e il trionfo del car e bike-sharing.

Poiché il piccolo sta nel grande, e non viceversa, a Ro-

ma non serve il piccolo cabotaggio bensì un progetto coraggioso in cui, come in tutte le grandi capitali, si avvii la progressiva espulsione delle auto dal centro storico, perché smetta di essere il «garage d'arte» più grande del mondo. E si progetti il riuso degli spazi abbandonati riportandovi il lavoro e le attività umane; si rigenerino le strade e le periferie; si realizzi un sistema di collegamenti ragionevole, perché un abitante dei Castelli, per lavorare in città, non trascorra ore quotidiane della sua vita tra auto, bus e una metropolitana che non passa mai. Roma necessita che si costruiscano centrali di mobilità smart e piattaforme merci e bus, per liberare le strade urbane da flotte inquinanti ed

ingombranti.

La disgraziata condizione del ciclo dei rifiuti romani, del resto, è certamente figlia di gestioni inadeguate e di cattiva educazione ambientale, ma è un vero manifesto dell'effetto «finestre rotte» di Wilson e Kelling ovvero «una teoria criminologica sulla capacità del disordine urbano e del vandalismo di generare criminalità aggiuntiva e comportamenti anti-sociali». Roma ha diritto, per l'inestimabile valore che ha per tutta l'umanità, di un grande progetto urbano che tenga assieme la rigenerazione del costruito e dello spazio pubblico e la demolizione e ricostruzione di quartieri invivibili; ha necessità di regole nuove, che liberino le energie bloccate da destinazioni d'uso novecente-

sche, avulse dalla realtà. Alla Capitale serve una discussione partecipata dai cittadini sul futuro dello spazio urbano ed un impegno dello Stato e degli Enti locali per un programma ventennale, a prova di cambi di maggioranze politiche, adeguatamente finanziato. Dovrebbe anche diventare un grande laboratorio per ripensare la tutela dei monumenti, per garantirne la sopravvivenza permettendo che siano usati per lo scopo originale: ospitare la vita e il lavoro. Come la Roma senza Papa di Morselli, forse il centro storico romano senza ministeri non sarebbe una cattiva idea. Parliamone.

Leopoldo Freyrie

architetto e presidente della Fondazione «Riuso a tua scelta»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leopoldo Freyrie

Futuro
«La città ha diritto di avere un grande progetto urbano»